UN QUAL. COSA DI PIÙ

OGNI VOLTA che diciamo che l'Unità è un giornale «speciale» diverso da tutti gli altri sappiamo di non dire una cosa imprecisa. Sappiamo anche di non dire una frase retorica. Questa certezza ci viene dal fatto che l'Unità ha rispetto agli altri giornali un «qualcosa di più». E questo di più che colma la meno in miliardi, in «foraggiamenti», in appoggi finanziari di cui godono gli altri giornali che sono «grandi» solo perchè hanno a disposizione colossali attrezzature senza le quali non sarebbero né grandi né piccoli, non esisterebbero. L'Unità invece è un giornale speciale. Non gode di favolosi appannaggi capitalistici. Eppure è destinata a esistere sempre. È esistita l'Unità anche quando era grande come un *fazzoletto* durante gli anni del fascismo. E se esiste oggi e come! è sempre per lo stesso motivo. Dietro alla sua testata gloriosa c'è quel qualcosa di immenso e concreto *che è il Partito comunista*. Un partito di cui ogni giorno l'Unità è il volto visibile. Un partito che ogni giorno dà all'Unità vita, forza, respiro, intelligenza.

La «specialità» dell'Unità è quella di essere un giornale i cui lettori finanziatori sostenitori non si pongono dinanzi ad essa in posizione passiva. La forza del nostro giornale, la molla che riesce a far sì ch'esso sia diventato in pochi anni il più grande giornale nazionale d'Italia e la spinta che quotidianamente viene ad esso *impressa dall'intelligenza* dei suoi lettori dalla capacità dei suoi diffusori. Senza l'appoggio critico appassionato sincero dei lettori che considerano questo giornale un qualcosa di «loro», di «personale» per cui non possono iniziare la giornata senza averlo comprato e sfogliato, l'Unità sarebbe meno calzante, meno «dentro» la realtà italiana. E senza l'appoggio deciso intelligente dei compagni che ogni domenica, ogni giorno cercano quale sia la via migliore per diffonderla, l'Unità sarebbe più debole, non riuscirebbe a reggere e a battere la «concorrenza» dei giornali miliardari. Oggi nel quadro dei grandi e piccoli mutamenti che segnano la vita associata in tutti i suoi settori anche la diffusione dell'Unità è in una fase di avanzata e di svolta. Basta leggere i resoconti pochi fra i tanti che si sarebbero potuti pubblicare di come i diffusori dell'Unità oggi stiano affinando le loro capacità passando, come dice uno di essi, ad una fase meno manuale e più «pensata» della loro attività, per rendersi conto di come è progredito di come si è ampliato quel grande bagaglio di esperienza che è la ormai ventennale «diffusione dell'Unità».

UN TERMINE questo della «diffusione dell'Unità» che ne comprende tanti altri. C'è dentro solo un impegno morale di lavoro pratico e di attivismo. C'è dentro l'intelligenza politica delle cose dei loro mutamenti. Diffondere l'Unità nel 1965 non è la stessa cosa che averla diffusa dieci anni fa. Si tratta di «inventare» nuove strade, nuove esperienze, nuovi sistemi. Si tratta di conoscere sempre meglio *sia il Partito* nella sua base sia la società in cui il Partito agisce nella sua infinita varietà. Diffondere l'Unità nel 1965 vuol dire essere capaci di andare in mezzo alle masse con l'impegno ardente e combattivo dei primi anni «eroici», aggiungendo ad esso la moderna capacità tecnica e operativa del *tempo di adesso*. È da questa fusione che nasce la «diffusione dell'Unità» dei nostri giorni. E sul raggiungimento di questa fusione nei singoli come nei collettivi che si basa il successo di quell'azione politica di primo piano quotidiana che è la diffusione nel Partito e nel Paese dell'Unità, il più grande giornale della classe operaia e del popolo italiano che si batte ogni giorno per la democrazia, la pace, il socialismo.

NON SONO PIÙ «MANOVALI DELLA POLITICA»

I DIFFUSORI DELLA STAMPA COMUNISTA

Far conoscere ai più ampi strati dei lavoratori e della popolazione il nostro giornale è un compito di grande responsabilità che impegna tutte le organizzazioni del Partito - Luci e ombre di un difficile e paziente lavoro quotidiano - Ciò che si è fatto e ciò che si può fare ancora - La funzione dei giovani - Suggerimenti e rilievi dei compagni

Gli eroi della domenica del Ponte di Mezzo

La compagna Gina Cendali

LA domenica mattina alla Casa della Cultura del Ponte di Mezzo la macchina rossa dell'*Unità* rovescia sulla scalinata 600 giornali una pila alta quasi tre metri.

A mezzogiorno per trovarne una copia bisogna andare all'edicola. I nostri «eroi della domenica» hanno fatto chilometri su scale e suonato alla porta di 600 appartamenti.

C'è chi ripete questi gesti da 17 anni, da 800 domeniche e i capelli gli si sono fatti grigi con *l'Unità* in mano.

La sera che siamo andati al Ponte di Mez*zo per parlare con* alcuni di questi diffusori l'ampio bar della Casa della Cultura era pieno di giovani di ragazze attorno al juke box, altri *erano* seduti nel giardino intorno ad un sindacalista e parlavano di politica, quasi tutti sono giovani della FGCI.

«Hai visto al bar — mi dice uno dei diffusori — quanti giovani la domenica con noi ne vedreste uno o due».

Gina Cendali e Fosco Frangioli diffondono il nostro giornale dal 1948. Guido Puccioni «solo» da quattro anni. Tutti e tre sono preoccupati per che non sanno a chi lasciare la loro «eredità». I primi due quando cominciarono dovettero sopportare le angherie della polizia scelbiana. «Quattro o cinque volte *(e la compagna Cendali che parla)* mi portarono in questura. L'ultima volta mi dissero ancora una volta e ti mandiamo a Santa Verdiana. Poi nel 1957 mi hanno ribeccato un'altra volta ma io ho sempre continuato».

Il compagno Frangioli lavora all'ENEL e la domenica vende il giornale ad una maggioranza di non comunisti. «Prima era facile diffondere il giornale, si andava in centro. Si poteva avere centinaia di giornali e vende ano tutti. Ora la gente vuole parlare con noi, vuol sapere e hai l'impressione che sia una specie di gioco: se tu rispondi bene te lo comprano, altrimenti. Il fatto è che bisognerebbe anche esser più «quadrati». Vendere il giornale non è come vendere una saponetta. Bisogna esser bravi, bisogna saper parlare con la gente. Qui al Ponte di Mezzo ci sono tanti giovani, tanti studenti comunisti che potrebbero far meglio di noi ma sembra che sia disonorevole andare a portare il giornale».

Puccioni oltre a fare il diffusore dell'*Unità* di *Vie Nuove* di *Noi Donne* ha avuto lo incarico di raccogliere nel suo reparto al Nuovo Pignone 80 mila lire per la sottoscrizione di attività nel sindacato nel partito. «Ma gira, ti ti ... riunioni vedo sempre le stesse facce. La domenica quando vado a prendere le mie copie dell'*Unità* mi giro attorno e vedo sempre le stesse facce. Cosa c'è che non va? Perché non è più come una volta?». L'intervista si trasforma piano piano in una discussione. «L'ho avuta fra le mani per 17 anni *l'Unità*. Me la sono vista crescere, migliorare, diventare un bel giornale. Eppure sento che non si fa tutto quello che si potrebbe fare. «E un giornale impegnativo, io non ho critiche da fargli. Però in fabbrica vedo tanti compagni con la *Nazione* in mano e mi chiedo perché comprano quel giornalaccio? Intendiamoci anche questi compagni dicono che non gli piace la *Nazione* ma c'è più cronaca più sport. E *io mi chiedo se non è* possibile fare di più.

«Anche io a volte faccio il confronto con altri giornali e dico la verità mi piace *l'Unità è meno sbracata*. Ma a volte mancano notizie che negli altri giornali ci sono e mi piacerebbe vedere il nostro giornale più informato a Firenze e in tutto il mondo senza paura perché penso che siamo già maturi per poter dare un nostro giudizio anche su notizie spiacevoli».

E la discussione continua critica appassionata sulla cronaca sulle notizie di sindacale sugli incidenti della strada sulle lettere al direttore sui commenti sugli annunci economici che non ci sono e che ci dovrebbero essere. Abbiamo l'impressione di avere ascoltato solo un brano di una discussione che avviene ogni giorno.

Una ricca esperienza alla sezione tranvieri

Il compagno Tonino Simonetti

«LA nostra storia ha solo qualche mese di vita. Dico la nostra storia come sezione» il compagno Simonetti è un giovane tranviere che parla volentieri delle sue esperienze di militante. La sezione del PCI della azienda tranviaria municipale di Torino è nata *a primavera*, prima i compagni tranvieri erano membri di diverse organizzazioni di partito. Nel comitato direttivo della sezione ogni compagno ha una responsabilità: segretario è Francesco Franceschoni, Tonino Simonetti è responsabile di organizzazione, Emilio Prato della stampa e propaganda; compagni (Angelo Bosso, Giovanni Mezzano e Piero Ardreone) fanno uscire il giornale di fabbrica *La voce della ATM*. Giuseppe Formento è l'amministratore. Le cellule in totale sono sette gli iscritti al partito 500 su 5500 dipendenti ATM.

I lettori abituali dell'*Unità* sono 120-130 compagni che acquistano il giornale quotidianamente. La situazione non soddisfa i compagni che dirigono la sezione ATM. Così essi hanno realizzato due giornate di mobilitazione al mese per conquistare nuovi lettori alla stampa del partito. I due giorni sono naturalmente quelli di paga (acconto e liquidazione).

«Per allacciare un discorso politico coi nostri compagni di lavoro il giornale è importante. Perciò ogni 15 giorni quando viene la giornata di paga fuori di ogni deposito c'è un tavolo con la nostra stampa: *Unità*, *Rinascita*, *Vie Nuove* e si capisce «La voce dell'ATM»». Simonetti *parlando* si anima. «Non credere che facciamo i giornalai in quei due giorni. Attorno al tavolo si discute di tutto si passa in rassegna l'attualità interna. È diventato un appuntamento con i compagni di lavoro. Il discorso che ti dicevo è avviato. Aggiungi che abbiamo fatto un abbonamento a *l'Unità per* ognuno dei 4 depositi. Il giornale è ogni giorno nella sala dove si attende di prendere il turno di servizio».

La costituzione della sezione ATM ha portato ad un maggiore impegno dei compagni tranvieri la diffusione del giornale e delle *pubblicazioni del PCI* è un termometro sicuro ma non è l'unico punto di riferimento per i dirigenti della nuova sezione.

Al deposito Tortona la diffusione dell'*Unità* è passata da 10 a 30 copie. *Vie Nuove* da 50 a 110. In Borgo San Paolo alla rimessa di via Monginevro alle dieci copie dell'*Unità* si affiancano le 15-20 di *Vie Nuove* al deposito di Barriera di Nizza si è cominciato da *Vie Nuove* che è a quota 15 copie. Del numero di *Rinascita* dedicato a Togliatti la sezione ATM ha già venduto 50 copie e altrettante ne diffonderà entro questo mese.

Alla rivista fondata da Togliatti i compagni tranvieri avevano abbonato nei mesi scorsi tre loro della campagna per gli «abbonamenti operai». Alcuni di quei trenta abbonamenti sono scaduti e *sono stati già rinnovati*.

Simonetti sta uscendo dalla redazione con tre libri di Togliatti sotto braccio. «C'è da ricordare che per abbonare i tranvieri a *l'Unità* facciamo forza su questo libro omaggio. È bello e perciò richiesto. Prima di tutto puntiamo ad abbonare quei compagni che non leggono il nostro giornale. Nei vari depositi ATM abbiamo raccolto in questi giorni dieci abbonamenti semestrali. Oggi in ogni deposito ci sono 5-6 compagni che si occupano della diffusione stampa».

Questi risultati per *esser apprezzati nel loro* valore richiedono forse si ricordi che sono stati ottenuti dopo la nascita della nuova sezione ATM.

Prospettive? «La nostra meta più prossima sono le 600 copie di *Vie Nuove* e le 300 *Unità* al mese. Dal 3 ottobre — dice Simonetti — chiusa la campagna della sottoscrizione e per la stampa del partito cominceremo a lavorare in forze per questo obiettivo. E non dimenticarti che avevamo un obiettivo finanziario per la stampa di 100 mila lire: siamo a un milione e centomila. Il Festival de *l'Unità* che abbiamo fatto ha reso bene anche se il tempo è stato nemico. Per il 30 settembre contiamo di arrivare a un milione e mezzo».

A Sestri Ponente i giovani al lavoro

Il compagno Remo Musso

CI a Sestri Ponente delegazione industriale di Genova un quartiere di costruzione relativamente recente che raggruppa circa 3 mila 500 abitanti. In questo quartiere dall'inizio del 1965 ad oggi (e quindi in poco più di otto mesi) sono state diffuse 434 copie *di* «*Vie Nuove*» 54 di «Rinascita» 126 di «Noi Donne» e 13 mila 121 dell'«Unità». Come si è riusciti a farlo? L'abbiamo chiesto al *compagno che ha* organizzato il lavoro Remo Musso un diffusore di 40 anni appartenente alla sezione «Bordo Longhi».

«Non è stato facile — ha risposto Musso — perché fino all'estate dell'anno scorso la diffusione era affidata solo a pochi compagni ormai stanchi e che andavano sempre più assottigliandosi. È stato allora che abbiamo pensato di rivolgerci ai più giovani. Oggi abbiamo un circolo di «Amici dell'Unità» che porta il nome di Togliatti e conta 68 diffusori ma la cosa più importante è che solo quattro superano i vent'anni mentre tutti gli altri sono ragazzi dai 9 ai 18 anni».

E come siete riusciti ad organizzarli?

Non è stato facile. Sai abbiamo scoperto che non basta «dare una direttiva», bisogna riuscire a creare un interesse reale che nasce solo dalla convinzione di fare qualcosa di veramente utile. Prima abbiamo trovato sei ragazzi disposti a diffondere «l'Unità» poi il numero ha raggiunto i venti ed erano gli stessi «reclutati» a trasformarsi in «reclutatori».

Vi siete rivolti naturalmente ai figli dei compagni

Solo al principio. In realtà molti dei 68 aderenti al circolo «Palmiro Togliatti» sono diventati «prima» diffusori e «poi» iscritti alla FGCI. Direi anzi che una parte degli attuali diffusori un tempo non conosceva *neppure* «l'Unità» o l'aveva vista poche volte. Oggi accade che siano i ragazzi del circolo a conquistare alle nostre idee anche le loro famiglie. Non avevano una sede e non l'abbiamo neppure adesso: ci troviamo in uno slargo che ormai chiamiamo la «piazzetta della diffusione», facciamo delle riunioni periodiche magari di sordinate ma ricche di iniziative: ci mandiamo per lettera indicazioni di lavoro proposte da discutere, programmi per gite. Decidiamo ad esempio di cominciare la diffusione a una certa ora e terminarla alle 9,30 dalle 9,30 in poi facciamo una scampagnata sulle alture o una partita di calcio e così via.

E incontrate difficoltà?

Beh senza dubbio. Ma neppure paragonabili a quelle di una volta quando eravamo tre o quattro, allora c'erano dei saliscendi interminabili ed avevamo la sensazione di essere come isolati sempre gli stessi. Vogli dire tanto che se qualcuno si ammalava o era stanco (e si ha il diritto di esserlo dopo avere sacrificato tante domeniche) la diffusione cadeva di colpo. Ora è diverso. Il fatto di ritrovarci in molti dà entusiasmo e se a volte una porta viene sbattuta in faccia (ma succede raramente perché di solito troviamo affetto e stima per «l'Unità») cerchiamo di ritornare e di discutere, di chiarire.

Così la diffusione non è più un lavoro soltanto pratico da «manovali della politica»

Proprio così e anche i più giovani lo capiscono soprattutto perchè cerchiamo di non recitare la parte degli adulti che sanno tutto. Guidiamo i ragazzi s'intende ma stiamo anche ad ascoltare le loro critiche e lasciamo loro un gran de margine di autonomia.

E il partito la segreteria di sezione vi aiutano?

Certo e credo sia questo il «segreto» a Genova il partito (e intendo in questo caso il quadro dirigente provinciale e di sezione) ha capito il valore politico della diffusione e i risultati che se ne possono trarre. Perciò sono pochi casi la diffusione dell'«Unità» e dei periodici non è più considerata un affare «privato» degli «Amici» ma come sempre diciamo un compito politico di tutto il partito.